GLI OSTROGOTI

IN

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

FRAMMENTO PRIMO

DI

CRONACA CONTEMPORANEA

PER

P. A. C.

PADOVA 1869

Per la Tipogr. del Seminario

M. Bruniera.

I.

Entrata nell' argomento.

Quando si parla d'Ostrogoti, la mente corre subito alle irruzioni dei barbari che spensero la civiltà latina e portarono il lungo oscuramento del Medio Evo. Ma qui non si tratta d'irruzioni dal di fuori; si tratta invece di una eruzione o suppurazione locale di nuovi barbari, che quantunque si differenzino da quegli antichi negli stivali e nei guanti, pure si ragguagliano con loro nella funzione di spegnere la civiltà e nel conato d'inaugurare una nuova êra di barbarie.

Non credere, o Lettore imparziale, che queste sieno tinte oratoriamente caricate. Il tuo giudizio sarebbe troppo precipitoso. Abbi invece la pazienza di leggere sino al fine, e ti do parola che invece ti parranno sbiadite e fredde come la matematica.

Infatti vi sono delle verità nell'ordine morale così solide e stringenti, che a chi ha sana la facoltà di afferrare il vero, si presentano collo stesso rigore imperioso delle verità matematiche.

Intanto mettiamo il piede saldo su questo irremovibile principio: chi s'attenta a soffocare un nobile Istituto di Educazione morale e distinta cultura intel-

lettuale non può essere che un tenebroso oscurantista o un barbaro, olente di ben altra sugna che non era quella onde andavano unti i barbari d'una volta, comunque sia lucida la vernice delle sue tomaie.

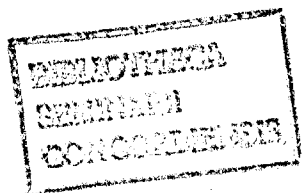
Questo principio riceve particolare rincalzo e maggiore intensità dall'indole dei nuovi tempi, nei quali si trovano scarsi e meschini i vecchi mezzi d'istruzione, e ferve dappertutto, specialmente in Italia, la opera civile della fondazione di nuove scuole e istituti educativi, onde se il non fare è vergogna, il disfare quel poco che avevano fatto i nostri padri, è una lotta vandalica coll'istinto progressivo dei tempi.

Questo appunto intendono oggi di fare in S. Vito i nuovi Ostrogoti, i quali per buona ventura non sono il paese, ma pur troppo un'esantema che affligge il paese, finchè questo colle purghe insegnate dalla legittima arte non riesce ad appurare il suo sangue dal principio morboso,

Che al corpo sano ha procurato scabbia.

Il tacere e lasciar fare alla scapestrata, contentandosi di deplorare in disparte cotali devastazioni, mentre si hanno in pronto dei mezzi legali da opporvi un qualche argine, come la libera stampa e la denunzia alla pubblica opinione, sarebbe quasi una complicità. Certo che infinora non si può dare al paese l'accusa di non aver messo alla prova tutta la pazienza nel vedere l'assalto accanito che da molto tempo si dà apertamente a una patria istituzione, del cui utile economico, civile e morale solo gli Ostrogoti possono muovere quistione e coi soli imbecilli. Per-

tanto giova il far conoscere al pubblico lo stato netto della cosa che non pochi ignorano e ad alcuni fu svisato tanto da farne traviare il retto giudizio. Che se gli Ostrogoti risponderanno, tanto meglio, purchè non sia il solito blatterare scompigliato e col mantice dei polmoni, ma un ragionare serrato e messo in carta, tanto che non resti impunemente luogo a nessun baratto di parole e a nessun voltafaccia di persone. Perciò chiunque possa trovarci a ridire, scriva, o meglio, stampi. Se vi ha ad essere combattimento, ogni regola di buona cavalleria vuole che si combatta ad arme pari. Così facevano anche gli Ostrogoti. Che se alcuno vorrà sbraitare a sua posta senza sentirsi in gamba di sostenere a parola fissa quello che avventa scapigliatamente a parola volante, padronissimo di farlo: ma padronissimi anche noi di dirgli: voi declinate una lotta al pari, perchè sentite la vostra causa troppo disuguale.

Siccome poi la nostra non è quistione di persone, ma di cosa assai più importante d'ogni persona; siccome nella nostra qualità di estranei a tutti i meschini puntigli e rabbiuzze locali miriamo ai grandi principii del vero e del bene senza tenere in alcun conto gli atomi singoli della materia; godiamo dichiarare che il nostro animo è alieno dal ferire persona individuale che porti nome e cognome. È contro il falso e contro il male che son volte le nostre parole, e talvolta, se volete, il nostro sdegno. Vorremmo che fosse possibile il dare al nostro discorso un tal tenore che impedisse alla mente del lettore di ravvisare nella cosa le sue attinenze colle

persone. Ma non è poi in nostro potere di abolire nelle menti il principio di causalità, in forza del quale vanno spontanee dagli effetti alle cause. Quello che importa a tutti è la difesa del vero e del bene. Il risparmio delle persone particolari che per avventura attentano al bene generale non è certo un interesse del pubblico, al quale importa la sanità della specie ben più che l'individuo ammorbato. In ogni modo chi non vuol essere degli Ostrogoti è padrone d'uscirne e di lavarsene le mani; mentre noi non siamo padroni di fallire ai principii col mutilare i fatti. Inoltre, se l'opera ostrogotica degli oscurantisti avesse mai ad ottenere il suo intento, e il fiato maligno che spira ancora avesse a spegnere questo lume intellettuale, morale e quindi civile che è il nostro Collegio di femminile educazione, è bene salvare presso i forestieri e i posteri l'onore della presente generazione Sanvitese, e far loro sapere che il guasto dell'orto non è l'opera degli uomini, ma degl'insetti, dei bruchi e delle talpe.

II.

Intenti ad abbuiare, inetti a illuminare.

Il nostro secolo si chiama il secolo dei lumi. Questo titolo pigliato come caratteristico e differenziale vuol dire, tra le altre cose, che il suo vicino, cioè il secolo precedente, era al paragone meno illuminato o più oscuro, che fa lo stesso. Ma se il paragone regge dappertutto, a S. Vito bisogna capovolgerne i termini, mercè quella fermentazione di radicali e di oscurantisti, parte dei quali per legale rappresentanza o per intrusione parassita hanno ghermito la mestola del Paese. È per loro che il secolo in questo punto oscuro della geografia minaccia di pigliare l'appellativo anacronistico del secolo del buio.

La cosa è tanto enorme che ha viso di rettorica enfiata e perfino di calunnia. È veramente una disgrazia per chi scrive che il suo argomento sia così strano da parere inverosimile e quasi quasi falsificato. Ma un po' di pazienza, e i fatti, che sono più eloquenti d'ogni oratore, mostreranno irrepugnabilmente la verità rigorosa delle parole.

È un fatto storico, notorio, innegabile che nel secolo prossimo passato fiorivano in S. Vito due Istituti celebri di educazione, l'uno maschile e l'altro femminile. Il primo era fondato e diretto per molto tempo dall'illustre Anton Lazzaro Moro, che i dotti geologi di tutta Europa venerano come loro patriarca e inventore del supremo principio delle nuove

teorie geologiche. Sarebbe lungo il noverare gli uomini poi celebrati che vi furono allievi e gli istitutori di fama che vi sostennero l'insegnamento. Fra questi ultimi basti il nome di Adriano Balbi che poi diveniva più che Europeo. Per l'Istituto femminile i bisnonni dei presenti oscurantisti facevano venire fino da Annecy, e non col vapore come si fa adesso delle aie francesi, le Monache della Visitazione raccolte in famiglia e dirette dalle regole di quel sapiente Vescovo che fu S. Francesco di Sales encomiato giorni fa dallo stesso giornale di Udine per i suoi sentimenti caritatevoli e disinvolti (N. 59). L'Istituto si acquistò ben presto coi frutti copiosi della sua educazione una larga fama, e per un secolo e mezzo attirò le giovanette delle famiglie più illustri da centinaia di miglia, rendendole poi ai loro patrii lari modelli di virtù e di saviezza. Questi due focolari di lumi e di civiltà alzavano in onore la Terra di San Vito ben molto al dissopra di tutti gli altri paesi simili, e perfino di parecchie città che mandavano a S. Vito i loro figli e le loro figlie più elette a ricevervi la più squisita educazione.

Nessuno vorrà negare che questa fosse una bella e nobilissima eredità tramandata dagli antenati Sanvitesi ai loro posteri. Nessuno pure vorrà negare che il ruvido secolo decimottavo ha trasmesso in quei due Istituti un gentile legato al lucido secolo decimonono. Ma v'è un altra cosa che nessuno vorrà negare, ed è il disonore dei figli degeneri che dilapidano sciattamente la preziosa e sacra eredità dei loro padri.

Ora si giudichi con questo criterio la pigrizia accasciata con cui i *Patres Patriæ* dell'ultima generazione sanvitese hanno lasciato morire l'Istituto maschile, nel quale continuava quasi a vivere la più bella gloria di S. Vito, il fondatore di esso Anton Lazzaro Moro, che non ha pure un modesto sasso che lo ricordi al dotto tedesco od inglese, se mai passasse di qua, e ne facesse inchiesta agli ignari nipoti. Ma lo stesso criterio imprime una nota ben più vergognosa ai presenti Ostrogoti, che nulla avendo fatto in conto di educazione in mezzo al grande movimento educativo che circola intorno intorno, e nulla essendo capaci di fare, fuorchè nominar commissioni secondo questo nuovo metodo di lavarsi le mani, si dibattono in vibrazioni convulse, a che fare? A far niente, anzi a disfare, ossia soffocare rozzamente l'Istituto femminile, questa eredità residua dei loro maggiori.

Qui sorgeranno gli Ostrogoti a negare colla loro disinvoltura accomodatizia l'attentato nero di spegnere l'Istituto femminile, e a pretendere che chi li ascolta sia tanto soro e melenso da credere più alle loro parole che alla solenne testimonianza dei fatti i più palesi. Sarebbero troppo duri i termini che varrebbero a significare con proprietà questa doppiezza così grossolana. Lo Psicologo o il Moralista palpano colle mani in questo fare versipelle una trista codardia, cioè l'intenzione o la coscienza del male colla paura di professarlo. Se tali Ostrogoti fossero tranquillamente convinti di tendere al bene, non avrebbero paura di mostrarlo apertamente. Ma se ne ver-

gognano o tremano in faccia alla pubblica opinione, e quindi s' infingono, benchè d' una finzione goffa e ridicola. Altri poi non solo si palleggiano nella contraddizione tra il fare e il dire, ma qua parlano in un modo, là dicono tutto il contrario. Alcuni negheranno di governarsi in siffatta maniera che non ha nome decente, ma non tutti al certo, poichè si potrebbero al caso declinare nomi, cognomi, luoghi, testimoni, circostanze che essi ben sanno. Finalmente vi son di quelli più sinceri che professano francamente la loro avversione all' Istituto femminile, dicendo che vi si dà un' educazione monastica, impari e disacconcia ai tempi ed inetta a dare delle brave donne di famiglia. Queste frasi inconcrete e generiche, che fanno effetto e tengono luogo di sublimi ragioni presso gli sciocchi che si pascono di vento, son vuote e sfumate, tanto se si riscontrano coi fatti, quanto se si giudicano coi principii. Riguardo ai fatti, con una logica che fa ridere e una lealtà che fa piangere, ti citano sulle dita alcuni casi di cattive riuscite e dissimulano le centinaia di riuscite eccellenti, lasciando pure da parte i raffronti statistici con altri Istituti, e attribuendo ingiustamente alla educazione certi traviamenti, che sono appunto contro l' educazione, e dipendono da ben altre sinistre cagioni, delle quali non ultima sono forse loro stessi o i loro simili. Riguardo poi ai principii, gatta ci cova. Essi non saprebbero discutere di principii educativi se non come i ciechi di colori. V' è sotto invece, se non in tutti certo in alcuni, un bieco odio della forma e sostanza religiosa che è l' elemento fondamen-

tale d'ogni sana istituzione morale e intellettuale. E qui, anche questa frazione d'Ostrogoti franchi s'infinge e s'appiatta, non avendo il coraggio di dire tutto il loro pensiero in pubblico come lo dicono fra di loro nelle combriccole o simposii più o meno avanzati, perchè non si sentono al caso colla loro scienza nascosta di sostenere quello che dicono. Certo che con quella nullità di studii, con quella miseria d'idee, con quelle arnie di teste non s'arrischieranno mai ad uscire dal guscio e mostrare in piazza la loro scienza pezzente. Essi non potrebbero discorrere di religione se non colla scienza del ciabattino che volesse quistionare di chimica o di calcolo sublime. Dunque non vi sarebbe tempo peggio gettato che l'entrare con loro in questo campo. Già non si riuscirebbe a cavarli dall'illusione eterea in cui vaneggiano riputandosi uomini superiori, progressisti *non plus ultra*, accenditori di lumi alti e incompresi. Il ridicolo sta in questo che si credono accenditori di lumi collo spegnitojo. È ben vero che non tutti i pazzi sono all'ospitale. Il Rev. Provveditore Carbonati, pochi mesi sono, dopo aver saggiato personalmente il grado e forma d'istituzione che ricevono le Educande, ne faceva un leale e largo encomio, a dispetto d'alcuno che l'ascoltava ammutolito. Altrettanto e più, dopo un simile esperimento, faceva il Rev. Ispettore Delogu, e anche allora qualcheduno si rodeva. Tuttociò confermava splendidamente i rapporti del Delegato Mandamentale dott. Barnaba. Questo basta per mandare gli Ostrogoti, non a giudicare d'istruzione, ma a scuola da quelle alunne; e

si potrebbe giocare cento contro uno che vi troverebbero da imparar molto, e perfino da racconciare qualche scomposto alloro dottorale.

Ma voi mentite. Noi non vogliamo spegnere l'Istituto femminile. Sappiamo anche noi ch'esso è sommamente utile ed onorevole al paese. Solamente non vogliamo quell'anticaglia delle monache già soppresse dalla legge. Del resto sapremo ben noi rifare l'Istituto a nuovo e portarlo all'altezza dei tempi.

Sentite una storiella. Nel 1851, o là intorno, vista in un lucido intervallo lo sproposito d'aver lasciato morire l'Istituto maschile, i Padri della Patria si radunarono e dissero: facciamo uscire dal sepolcro il glorioso Istituto già fondato dal nostro grande cittadino Anton Lazzaro Moro. Detto fatto, incaricarono persona ben nota a chi scrive le presenti pagine di compilare un piano di studii che meglio rispondesse nella sua forma alle condizioni dei tempi. Il piano fu compilato, presentato e mandato a Vienna per l'approvazione. Il piano per allora era originale e si fondava sopra un'idea nuova, che adesso non lo è più, perchè vive già incarnata in altri luoghi con bellissimo frutto. Vi era divisato un doppio corso di studi, il classico o ginnasiale, e il tecnico, abbinati e fusi nei rami comuni di insegnamento, separati nei rami speciali; dimodochè collo stesso numero di Professori o a un dipresso, come dimostravano i quadri annessi al piano, l'Istituto teneva aperte due carriere e doveva attirare una doppia concorrenza. Il piano a Vienna fu accolto con favore, e solo si osservò un difetto di base certa nel-

la parte economica, poichè pegli stipendi dei Professori si faceva assegnamento sui civanzi delle dozzine dei convittori e sulle tasse scolastiche degli esterni, locchè tutto era ancora incerto e indefinito. Si voleva dunque dal Ministro che il Paese assicurasse questi stipendi nell'evento d'insufficienza dei due cespiti divisati: ma il generoso amor patrio dei promotori si smarrì al brutto aspetto d'una spesa eventuale, e il piano fu sepolto senza epitafio, come le ceneri di Anton Lazzaro Moro.

Il significato della storiella è abbastanza chiaro. Ammazzate, Ostrogoti, l'Istituto femminile, e *requiem æternum*. La storiella insegna ancora, che se avete a esborsare del vostro, e non di quello del Comune, per le spese della distruzione, l'Istituto pericolante sarebbe salvo.

Dopo tutto questo, per appiccicare un po' di credito alla vostra potenza illuminatrice, converrebbe almeno che ne aveste dato qualche prova nell'ordine dei fatti. Voi che siete quasi tutti di quelli i quali non vogliono abbassarsi a prestare cieca fede nemmeno a Dio, si spera che sarete tanto discreti da non imporre turchescamente ad altri una cieca fede in voi, che pur siete qualche pollice men alti di Dio. Ora, che cosa avete fatto voi sinora in conto d'istruzione? Un bel nulla colla coda, se il nulla avesse coda. Chiacchiere vaghe e sterili, sommate con bolle di sapone e moltiplicate per gallozzole di pozzanghera. Nell'ordine dei fatti voi non avete tradotto che i conati di disfare, e non siete ancora riusciti neppur nel disfare. Eccovi un problema da sciogliere: trova-

re in tutto il territorio veneto un solo paese, anche metà del vostro per numero di popolazione e larghezza di mezzi, che in questi ultimi due anni di fermentazione didattica abbia fatto meno di voi. Vedete, è un problema a una sola incognita, e voi che nelle vostre teste avete sciolto quello della quadratura del tondo, non avete certo a penar molto nello sciogliere anche questo.

Voi negherete tutto, già si sa, perchè non v'è cosa più facile del negare. Domandatene a qualche vostro leguleio di mestiere, e vi dirà che si può benissimo campare di negative. Dunque un po' di quello che non potete negare voi stessi, cioè un po' di storia. Se ci troverete qualche lacuna lasciata per non andare troppo in lungo, la riempiremo a vostra richiesta, ben s'intende stampata, un'altra volta. Badate bene tuttavia che qui si segue il filo maestro e si guarda alla sostanza dei fatti, sdegnando d'ingolfarci nel nugolo dei pettegolezzi, nel fumo degli odii personali, nelle tortuosità delle congetture, supposizioni, incriminazioni, in cui si disperdono le teste minute, che non valendo ad afferrare il principale della questione si accapigliano e la soffocano cogli accessorii.

III.

Un po' di Storia.

Diceva il Gioberti: la storia non l'ho fatta io. Ciò sta bene anche per noi. Infinora abbiamo solo toccato in generale del partito ibrido e parassitico che s'è sopraddossato al Paese, e che lo molesta finchè questo non se lo gratta di dosso. Ma se da qui innanzi si andrà stringendo qualche cosa di più concreto, e la storia non può essere se non concreta; se principierà a far figura e individuarsi qualche Tizio, qualche Caio e qualche Sempronio, già s'intende che non è colpa nostra e che non ce li mettiamo noi, ma colpa loro, perchè vi ci son messi, anzi ficcati con improntitudine da se medesimi.

La guerra oscurantista dei paladini del buio contro l'Istituto femminile delle Salesiane ebbe il suo principio uffiziale nel Novembre del 1867. Riuscirono gli Ostrogoti facilmente a infinocchiare quel Deputato al Parlamento, che poco stante usciva per farsi bello e invitare sopra di se gli occhi svagati dell'Assemblea e del pubblico Italiano che di lui non s'erano mai accorti, con una tiratina di rettorica ormai unta e bisunta contro i preti e con una proposta pedagogica cascata già dal fumo del suo camino, colla quale intendeva che si dovessero mandare i caporali smessi dell'esercito a debellare gli analfabeti, a insegnare a leggere e scrivere e far di conti ai fanciulli, nonchè il Catechismo in luogo dei Cappel-

lani, e senza neppur escludere dalla grande idea le fanciulle, che, come ognun vede, in man dei caporali potrebbero diventare tante Clorinde, Bradamanti, Camille e Pantesilee. Ora egli è con questo capo ameno che si sono accordati i nostri Ostrogoti nel civile intendimento di tribolare le Salesiane e stancarle tanto da indurle a dover sciogliere l'Istituto. Il capo ameno nella sua qualità conquistata d'Ispettore di Circondario scagliò addosso a quelle gentili Signore un ruvido comando, nel quale oltre alla parte bruscamente legale, che risguardava l'acconciamento del Collegio alle forme della nuova legge, v'era la parte russa, che fuori e sopra d'ogni legge si arrogava le attribuzioni edilizie o politico-criminali di regolare l'armamento delle finestre dell'ex-Convento ed entrare perfino indiscretamente nella *toilette* di quelle Signore, che non s'avrebbero mai creduto che un gran *liberale*, checchè ne dicano quei di Fagagna, volesse inceppare la libertà dei figurini. Veramente, ora che il Deputato di Gemona è in vena di proposte al Parlamento, a quella piacevole dei caporali dovrebbe aggiunger l'altra, di fare una legge bene articolata e chiara, non come quella dell'Asse Ecclesiastico, che governasse sapientemente, a scanso di gravi disordini, la forma e il colore del vestito che devono usare le Signore Maestre. Già importa poco che restino intanto sospesi gli altri lavori del Parlamento, specialmente quell'uggia delle finanze e quella seccatura delle riforme amministrative. Quindi dovrebbe domandare l'urgenza, certo che, per esempio l'Onorevole Castiglia, l'appoggerebbe.

Quelle Signore, com' era ben da credere di gente soggetta per ragionevolezza e per abitudine alla legge, dichiararono prontamente di conformare appieno il loro Istituto ai regolamenti governativi sull' Istruzione; risposero in questo senso agli articoli legali dell' Ispettore, lasciando, ben s' intende, senza risposta le ingiunzioni del mandarino. Così rimase spuntata la prima lancia avventata contro quell' Istituto.

Ma contemporaneamente sarebbero state chiuse anche le bocche degli Ostrogoti di piazza parlanti fuor d' uffizio, se per tali bocche ci fosse al mondo turacciolo bastante. Dicevano quelle bocche che le Monache erano disutili e niente facevano pel Paese, e si ripeteva in mille modi questa menzogna ingrata e calunniosa. Invece la cosa era vergognosamente tutto all' opposto. Le Monache mantenevano gratuitamente a comodo e splendore del Paese un celebre Istituto, unico nel vasto territorio che si estende in largo da Udine a Treviso per oltre a cinquanta miglia, e in lungo assai di più dalle Alpi al mare. Si è detto gratuitamente, perchè la misura delle dozzine più corta di molto che quella d' ogni altro Istituto di simil genere è appena sufficiente a risarcire le spese, intantochè l' insegnamento, la sorveglianza, la morale responsabilità, le cure spesso affannose e sempre materne son nobile e prezioso frutto della sola cristiana carità. Quindi quella menzogna plateale apparisce chiaramente e schifosamente ingrata, perchè il Paese ha ricevuto tanto decoro e tanto vantaggio dalle Monache senza esborsare un quattrino nè torcersi un capello. Specchiatevi, Ostrogoti pol-

troni e taccagni, in quello che oggi Udine e la Provincia fanno e spendono per fondare un Istituto femminile, e s'impegnano di spendere per l'avvenire, e poi diteci, se vi basta il muso, che le Monache, mantenendovi senza il vostro minimo disturbo l'Istituto femminile, nulla fanno pel Paese. Diteci ancora se è possibile che una comunità da sessanta a settanta persone tutte civili che ne attraggono spesso dal di fuori molte altre possano vivere in un piccolo paese senza apportargli notevoli vantaggi materiali.

Nessun uomo discreto, visto il gran bene che già facevano le Monache gratuitamente e con tanto loro sagrifizio al Paese, si sarebbe fatto innanzi a pretendere ed esigere di più. Ma occorreva imbarazzarle e accattare pretesti per iscreditarle e così minare e rodere a poco a poco l'Istituto. Quindi si diceva che dovrebbero aprire una scuola per le figlie del povero popolo. In tal maniera col pensiero sinistro di molestare congiurava il pensiero spilorcio di risparmiare. Mentre tanti altri Comuni, anche piccolissimi, anche poverissimi, aprivano dappertutto a proprie spese delle scuole femminili, qui si aveva così bassa idea e tanto poca cura della dignità del Comune opulento di S. Vito da arrovellarsi per isgravarlo d'una sua spesa doverosa, e fargli fare la figura dello scroccone addosso delle povere Monache. Si può sfidare gli Ostrogoti a citarci un solo caso simile di Comune ricco che siasi abbassato tanto in giù da imporsi come parassito vorace a una povera Comunità di femmine. Eccovi, o Sanvitesi, come provvedono alla dignità del vostro Comune questi vostri fari illuminatori!

Eccovi con quanta bassezza si misura da costoro l'altezza dei tempi!

Contuttociò le Monache ascendendo in alto colla magnanimità quanto gli altri discendevano in basso colla pidocchieria, con lettera al Sindaco in data 27 Novembre 1867 si offrivano di *attivare una Scuola Elementare esterna per un primo esperimento, col fermo proponimento di progredire e ben condurre il novello Istituto.* La superiora chiudeva la lettera con queste parole: *Confido che questa offerta sarà per ottenere l'aggradimento di questa buona popolazione, alla cui benevolenza questo Istituto desidera corrispondere col proprio operato.* — Era, come ognun vede, un vincere e svergognare colla carità paziente una pretesa sfacciata, colla generosità larga la più spilorcia gretteria. Ma quella offerta fu un dispetto alle mire che ancora si volevano tenere mascherate; onde fu dissimulata e tenuta nascosta quanto più si poteva, indi neppur *presa in considerazione* e rimasta senza alcun effetto. Lasciata cascare in tal modo l'offerta, perchè questa volta, nell'altalena continua della tapinità avara col nero intento di soffocare l'Istituto, vinse la più trista delle due ignobili passioni, si pensò di battere altra strada più tortuosa. Qui non si farà che accennare per non andare in lungo ripetendo inutilmente quello che con tanta chiarezza e senza risposta nè fatta nè fattibile fu messo in vista dall'opuscolo testè uscito col titolo: *Il mio Paese,* dal quale apparisce ai ciechi che è un paese veramente ben governato così nella parte economica come nella parte morale, ed anche che è un paese il quale eser-

cita con eroica longanimità la virtù opposta all'ira (*V. Catechismo*).

Qualche azzeccagarbugli cavò fuori dal cassone delle bugie da fiera franca la *assoluta necessità* voluta dalla legge, perchè il Ministero possa concedere ai Comuni l'abitato dei Monasteri femminili. Con questa frase ben gonfiata e bèn giocata si riuscì a farsi cedere dal R. Demanio la parte più importante e più essenziale del Monastero per l'abitazione della Comunità e pei bisogni del Collegio. La Commissione governativa provocata dalla giusta opposizione insorta contro il guasto barbarico dell'unità materiale e morale di sì nobile edifizio, era composta di uomini, e fece, ovvero si lasciò spingere a fare una di quelle corbellerie che spesso fanno gli uomini. Mise in carta, già s'intende sotto dettatura, l'*assoluta necessità* del Comune d'invadere il Monastero, e d'invaderlo propriamente in quella parte ch'era voluta dagli Ostrogoti, e ch'era voluta appunto, perchè l'invasione da quel solo lato riusciva a sconciare bruttamente il tutto, squarciandone il meglio e il più necessario secondo le esigenze d'ordine materiale, come secondo quelle d'ordine morale, civile e disciplinare d'una Comunità. Infatti nel sistema di fabbricati che compongono il Monastero, una è la parte più grande, più ordinata, più salubre, cioè l'ala di mezzogiorno che si protende da levante a ponente. Le rimanenti addossate a questa, acciecate quindi al mezzodì e volte alla deliziosa plaga di borea e del polo artico, formano la parte posteriore, accessoria e quindi infima del tutto; onde prese da sè e turpemente mu-

tilate, per così dire, della lor testa, del loro organo respiratorio e del visivo, perderebbero il meglio del loro valore, che sta nell' essere sussidiarie all' ala principale. Ora è questa l' idea dispettosa degli Ostrogoti, d' irrompere propriamente nell' ala principale dalla parte di mezzogiorno ed occuparne il primo piano e il pianterreno ove si trovano le stanze più necessarie all' abitazione, come i due più decenti parlatorii, la cucina, il refettorio e via di seguito, altri luoghi indispensabili alla Comunità, deteriorando in siffatta guisa anche il resto che rimarrebbe ad uso della Comunità dopo il vandalico sbranamento. È chiaro a tutti, eccettochè agli Ostrogoti, che un complesso armonico di fabbricati, dei quali gli uni sono necessari agli altri, e reciprocamente questi a quelli, ha il suo massimo valore, come la maggiore comodità e bellezza; e che ridotti in pezzi o separati gli uni dagli altri, dimodochè invece di giovarsi s' impediscono e si angustiano vicendevolmente, perdono il loro valore complessivo e parziale. Egli è su questa ragione incontrastabile che si fondano i così detti prezzi di affetto, i quali giungono talvolta a cifre esorbitanti. Così non la intendono gli Ostrogoti che spezzano capricciosamente ciò che possono ghermire, come fanno i bimbi tristarelli dei loro giocatoli. Essi imitano anche quel ciuco di scolaruccio che intendeva di fare una bella operazione collo spostare le due cifre del numero cinquantacinque, e indi sommarle, con che le riduceva a dieci. Ovvero fanno sovvenire quell' erede ignorante d' un uomo dotto che entrato in biblioteca con un altro dotto già amico del testatore e vistolo

innamorato d'un'opera rara in due volumi, gliene offriva uno cortesemente in regalo.

Va da sè, che per indurre la Commissione governativa ad ammettere questo strazio del fabbricato, non c'era altro mezzo che persuaderla dell'*assoluta necessità* del Comune, nè questa *assoluta necessità* del Comune poteva farsi ammettere se non con reticenze e nascondimenti sleali d'altri luoghi adatti o adattabili, e d'altri mezzi abbondanti per provvedere alle scuole popolari del paese, nel che appunto sta la maschera e il pretesto per invadere il cuore del Monastero. L'*assoluta necessità*, o signori Ostrogoti, è una menzogna così fatta, ove non vogliate barare colle parole, ma usarle in quel senso in cui le usano i galantuomini. Se la cosa avesse ad essere portata a un tribunale, non v'è dubbio che questo, istituita un'inchiesta sulle condizioni reali e di fatto di questo Comune, nonchè tenuto saldo il vero valore della frase *assoluta necessità,* che esclude intieramente ogni altro mezzo ed implica una piena impossibilità di fare altrimenti, deciderebbe che l'*assoluta necessità* è una menzogna. Dunque se avete ottenuto la concessione di quell'ala del Monastero sul fondamento dell'*assoluta necessità,* il vostro preteso diritto si fonda sopra il brutto titolo della menzogna: dunque è un diritto immorale, e appunto per questo, secondo la sana filosofia del diritto, non è diritto, per la semplicissima ragione, dice un grande filosofo, che ciò che è storto non può essere diritto. Che se la Commissione non ha usato la frase: *assoluta necessità,* che è la condizione chiara e spic-

cata voluta dalla legge, allora il Governo vi ha concesso quello che non era in suo potere di concedervi: perlochè la concessione è nulla, e potrà darsi che i tribunali abbiano ancora a sentenziare infondato il vostro diritto, dando torto a voi e al Governo, colla stessa indipendenza con cui testè gli hanno dato torto nella erronea applicazione della legge ai beni delle Fabbricierie.

Il torto poi della Commissione fu di dichiarare che anche colla sottrazione di quella parte importantissima del Monastero fosse possibile la sussistenza del Collegio femminile. Basti il solo fatto, che pochi anni sono le Monache pressate dalla sempre crescente concorrenza di educande, onde far luogo all'aumento d'una mezza dozzina dovettero intraprendere nuovi lavori, e per pagarli contrarre un debito, che ancora è assicurato con ipoteca sulla loro abitazione. Ora togliete loro due lunghi piani del maggiore fabbricato, con parecchie dozzine di stanze, tra le quali le più grandi e le più necessarie, e sappiatemi dire come ci possa stare il Collegio. Ma poniamo pure che con lavori di riduzione, col rincantucciarsi e accumularsi il Collegio si possa malamente nicchiare: ma voi l'avreste con ciò confinato sì strettamente da torgli il fiato e ogni possibilità d'aumento. Ai nostri giorni pel crescere della popolazione e pel diffondersi sempre più del bisogno dell'istruzione, si fanno in più luoghi lavori e sagrifizi a fine d'ampliare i vecchi locali dei Collegi e renderli più capaci ad accogliere la maggiore concorrenza, ed insieme meglio accomodati per spazio, aria, luce ed esposi-

zione in buona plaga all'igiene degli alunni. A S. Vito invece la Commissione permette che si vada a ritroso dei tempi, si mette un Istituto in tali strettoie, nelle quali non possa respirare, nè molto meno svilupparsi, gli si tolga la luce più lieta e l'aria più salubre. Che gli Ostrogoti la intendano così, non è da stupire, anzi è molto naturale; la meraviglia è che un R. Provveditore incaricato della pubblica istruzione abbia chiuso l'occhio sopra un sì fitto oscurantismo.

Ma v'è di peggio. Il citato Opuscolo narra la storia delle vie sinistre per le quali si giunse dagli Ostrogoti a impadronirsi del brolo del Monastero, che il R. Demanio era disposto a lasciare in affitto alla Comunità. Noi non la ripeteremo, poichè abbiamo già abbastanza di che sfiorare in altre pertinenze della bassa cronaca. Solo osserveremo, che in un Istituto femminile, dal quale le alunne per ragione di sana disciplina non conviene che escano, come i collegiali maschi, a gironzare per le contrade e per le campagne, un adiacente giardino in cui possano liberamente pigliare l'aria aperta, e passeggiare, e giocare, e correre è una condizione indispensabile, e un tesoro tanto più prezioso quanto ne è maggiore l'ampiezza; onde chi ha cuore e intelligenza in queste cose dovrebbe rigettare come una bestemmia ogni proposta di restringerne lo spazio, e accogliere come una rara ventura l'occasione di dilatarlo. Ora il resto s'intende da se, giusta la regola ormai costante dei nostri Ostrogoti, d'andare sempre a rovescio del bene e del meglio. Si tirò fuori un'altra *assoluta*

necessità. Questa per avventura non aiutava a mascherarsi lo zelo ipocrita delle scuole popolari di fanciulli e fanciulle. Si trattava invece di bestie da corna e da calci, per le quali si può avere una maggiore simpatia, ma non è lecito il dirlo; si trattava insomma dell'*assoluta necessità* d'una fiera. Non occorre dire che ci sarebbero stati altri siti più acconci per ogni verso, onde l'*assoluta necessità* d'un sito unico non c'era, ma solo *necessità relativa,* locchè è appunto il contrario d'*assoluta.* Ma conveniva trovare anche questo titolo per scalare e invadere il Monastero alla guisa dei Saraceni che invasero quello di S. Chiara d'Assisi. Così s'è già fatto, e il magnifico brolo è già devastato quasi per metà. Siccome poi il genio Ostrogotico deve spiccare anche nel modo della devastazione, si tirò una linea di divisione così slogata ed obliqua, che è il vero simbolo delle teste e delle intenzioni, poichè deviando dal suo retto andamento, riesce a rendere irregolari e sghembe le figure o le aree così della piazza designata per la fiera, come del brolo amputato, che a patti da ghetto si lasciò in affitto alla Comunità.

Or diteci di grazia, illustrissimi oscurantisti, non v'è passato mai per la mente, che se tornassero i vostri padri venerandi, e vedessero le vostre devastazioni fatte e divisate in quel luogo che per loro era sì sacro, avrebbero da dirvi qualche cosa di austero o si volgerebbero da voi con orrore? Ritenete forse che sia segno di cuore ben fatto e augurio di bella civiltà il calpestare i sentimenti più solenni e più vivi dei vostri padri, benchè estinti? Ma voi opi-

nate che i vostri padri fossero barbari. In tal caso vi sta bene quell'epigramma romano, a proposito di devastazioni: *Quod non fecere barbari, fecere Barbarini.* Intendete il latino?

IV.

La storia si fa peggiore.

Nel Novembre del 1868, cioè un anno dopo che l'offerta delle Salesiane di aprire una scuola era stata gettata in tasca, il Municipio invitavale a proporgli un progetto regolare della scuola che intendevano di fare, e in qual sito del Monastero, e a quali condizioni. Le buone Signore, benchè trattate per le piazze a piena bocca e con quel bel fondamento che si sa, da ostinate, capricciose, intrattabili, continuarono nella prova paziente e cristiana di *vincere in bono malum*. Forse anche credevano nella loro buona fede che il tempo avesse apportato qualche frutto e che si cominciasse a rinsavire. Quindi commisero, a spese loro, allo stesso Ingegnere che suol servire il Comune, di compilare un progetto per le nuove scuole femminili popolari in parte ugualmente comoda alle alunne, ma che avrebbe guastato assai meno il complesso e l'ordine della loro abitazione e dell'Istituto interno. Il progetto fu presentato al Municipio il 19 Novembre. Le Monache si obbligarono: 1.° di cedere i locali designati per quattro Classi di scuole femminili, e dei quali esse hanno il legale possesso a vita; 2.° di dirigere le scuole, e provvederle di Maestre, nonchè del necessario servizio; 3.° di restituire o rifare in altro sito del Monastero a proprie spese i locali occupati dalle nuove scuole necessari alla Comunità; 4.° di concorrere con lire 1000 all'adatta-

mento delle nuove scuole. Affinchè poi queste offerte generosissime, come ognun vede, non diventassero sciocche, vi si annetteva la ben ragionevole condizione che il Comune lasciasse a uso della Comunità tutte quelle parti del Monastero che il Municipio aveva comperate all'asta o fattesi cedere, nel modo che s'è visto, dal Governo, pur rassegnandosi al rozzo taglio del brolo per la fiera.

L'offerta fu accolta con dispetto. Forse perchè troppo ristretta e scarsa? Tutt'altro: anzi perchè essendo troppo larga e generosa, imbarazzava peggio gl'intenti degli Ostrogoti. L'Opuscolo *Il mio paese* tratta questo punto dal lato economico con misure piuttosto timide che ardite, e vi si può vedere il grosso tornaconto del comune. Ma basta un colpo d'occhio sincero, e che non scatti come fanno i guerci dalla parte sostanziale agli accidenti secondari, per riconoscere luminosamente gli utili economici del Comune, senza parlar dei morali. Il dispendio per le scuole femminili popolari doveroso per il Comune non può montare a meno di L. 2400 annue, che rappresentano un capitale di L. 40000. Invece il Comune non ha investito negli acquisti che ha fatto all'asta se non la somma di L. 12000.

È vero che esso cedeva i due piani della grande ala, ma questi essendo un regalo ghermito, nulla gli costano, e d'altra parte sarebbero abbondantemente compensati, anche ridotti a prezzo, dalla cessione dell'area e fabbrica per le scuole femminili esterne e dalla conservazione dell'Istituto interno.

Si tenga poi dinanzi agli occhi questo impor-

tantissimo aspetto della cosa, non mai abbastanza considerato, cioè che le Monache si offrivano a questi sacrifizi, non già per alcun vantaggio o comodo proprio, ma bensì, e si noti debitamente, per poter continuare nell'altro gravoso sacrifizio di mantenere con molte fatiche e senza nessun compenso al mondo l'Istituto femminile interno. Non v'è cosa più di questa innegabile, che la sola carità le induce a tenersi le fatiche e le cure spesso affannose dell'educazione, cioè a far sacrifizi nuovi all'unico fine di poter proseguire nei vecchi, e che invece, umanamente o egoisticamente parlando, sarebbe per loro una gran festa il giorno in cui potessero sollevarsi d'un peso così grave e così privo d'ogni terreno compenso qual è l'Istituto femminile. Ma questo aspetto grande, nobile, eccelso della cosa non si intende e non si vede dagli occhi loschi degli Ostrogoti. Ovvero anche non si vuol vedere, perchè egli è da questo che spicca maggiormente la nerezza del loro intento.

Ora facciamo un salto sulle circostanze che accompagnarono il Consiglio Comunale, in cui si aveva a deliberare intorno alla offerta delle Monache, e turiamoci il naso sul pattume che in fondo vi faceva sedimento e sulla schiuma della superficie. Dagli effetti si riconoscono le cause.

Il Municipio in data 3 Dicembre 1868 comunicava alle Monache un ordine del giorno adottato dal Consiglio Comunale a scarsa maggioranza, procacciata come, non si dice; secondo il quale si accettava l'offerta delle scuole femminili, ma con accet-

tazione a tali condizioni da renderla mille volte peg-
d'ogni franco e leale rifiuto. Imperciocchè oltre allo star saldi nell'occupazione almeno di una buona parte della maggior ala del Monastero, e quindi escludere una ragionevole condizione apposta dalle Monache, si aveva la fronte di proporre loro, che per le scuole femminili esterne pagassero le Maestre, le quali poi, sentitela che è bella, verrebbero nominate dal Consiglio Comunale. Con che, come è chiaro, si mostrava villanamente una aperta sfiducia delle Monache, e s'insultavano anche col riputarle sì poco curanti della propria dignità da abbassarsi a pagare Maestre nominate da altri per diffidenza di loro, e da obbligarsi a violentare la loro coscienza nel caso non improbabile che un giorno fossero loro imposte tali persone per l'istituzione delle fanciulle, che ripugnassero ai loro convincimenti, e urtassero nell'obbligo d'ogni onesto di non concorrere e farsi complice del male nè per diretto nè per indiretto. È vero che si pensò subito a rattoppare lo sdruscio coll'assicurare privatamente le Monache che potevano al momento delle scadenze sottrarsi ai pagamenti, con dire che non sono al caso di pagare; cioè in altre parole, col rendersi fallite; il quale, come ognun vede, sarebbe stato un fallimento premeditato. Era un nuovo capitombolo peggiore per un verso del primo.

Chiunque tu sia, o Lettore, giudica col tuo buon senso, se chi serpeggia per simili ghirigori, s'intende di decoro.

Era ben naturale che le Monache, nelle quali l'umiltà vera secondo che suole innalza la dignità,

non si piegassero a raccogliere di sotto al loro suppedaneo cotali proferte.

Si dirà essere tanto enorme la cosa da parere impossibile che chi l'ha messa in tali termini non ci vedesse il brutto sconcio. Sia: ma allora si fa quistione di mala fede, poichè si avrebbe proposto scientemente un partito inaccettabile. Certo che si fa di tutto perchè le Monache facciano presso al pubblico la figura di renitenti e incontentabili. Ma *mentita est iniquitas sibi.* Giudichi ognuno, che abbia lo ben dell'intelletto, chi in ultimo fa una certa figura, e quale figura.

Gli Ostrogoti, che come ognun sa dai fatti, e meglio dal non fatto, bruciano d'ardore per l'istruzione, andavano esagerando l'insufficienza, e inventando l'insalubrità delle scuole attuali maschili, e predicando la *necessità assoluta* di ficcarle nel Monastero. Pur fatta ragione alla menzogna della *necessità assoluta,* restava come polvere da gettar negli occhi ai gonzi e ai forestieri l'apparenza d'un utile intendimento, qual è quella di provvedere ai locali convenienti per le scuole.

A denudare l'ipocrisia di questo intendimento venne opportunamente alla Giunta Municipale una magnifica offerta, la quale avea fatto rallegrare ogni buon cittadino, e in pari tempo sommuovere la bile a qualche membro tristamente prevalente nella Giunta, e che suol menare pel naso troppo floscio qualche altro membro. Il sig. Antonio Morassutti, dichiarando di fare per se e soci non nominati, mandava alla Onorevole Giunta un suo obbligo scritto e fir-

mato in data 12 Febbraio 1869, col quale s'impegnava di dare al Comune, senza che questo avesse briga di metterci chiodo, una fabbrica a tutte sue spese, pienamente compiuta e contenente due ampie stanze capaci d'un numero d'alunni assai più grande del massimo numero fissato dalla legge, le quali sovrapposte l'una all'altra, con atrio e scala, e annesse alle attuali scuole maschili avrebbero abbondantemente adempiuto al bisogno. Tale offerta se fosse stata fatta fra i Tartari Kirghisi avrebbe almeno ottenuto un grazie, ma in quest'altra Tartaria vi si rispose bruscamente senza neppur l'arte più grossolana di dissimulare il dispetto, rigettandola con arbitrio turco e chiudendola colla minaccia di mandare in multa l'offerente, perchè la sua offerta non era munita del bollo di cinquanta centesimi. Ma tu, o Lettore civile, stenti a crederla. Or bene, puoi vedere stampata questa perla di gentilezza tartarica nella Corrispondenza del Morassutti col Municipio, uscita in luce questi ultimi giorni. Essa porta la data 19 Febbraio, N.° 362. II.° Converrebbe essere troppo melensi per non vedere in quella risposta la bile Ostrogotica in bollitura, perchè si vedeva opposto un intoppo all'invasione ed al guasto del Monastero, oppure strappata la maschera dell'interesse comunale e zelo per le scuole. Quella risposta era tale da troncare ogni trattativa per quel verso, ma privati offici di terza persona con un membro principale del Municipio e col sig. Morassutti indussero quest'ultimo a riprodurre la sua risposta modificata e acconciata in modo da ovviare le obbiezioni che il Muni-

cipio ricusante opponeva alla sua accettazione specialmente nella trattazione privata. Questa seconda proposta in data 20 Febbraio si legge pure per intiero nella citata Corrispondenza. Guardando alle forme ostiche del primo rifiuto del Municipio, nessun discreto vorrà negar lode di abnegazione al Morassutti, il quale malgrado siffatto modo di trattare consentiva a farsi innanzi di nuovo ed esporsi a nuove mortificazioni. Imbarazzati quei Signori della Giunta all'inaspettata condiscendenza, vedendo che per quella strada non si andava innanzi verso le loro mire, si credettero di fare un'abile giravolta e pigliare il Morassutti da tal lato che dovesse retrocedere; locchè fecero colle proposte che pur si leggono nella Corrispondenza sotto la data del 25 Febbraio. Il Morassutti nell'offrire la fabbrica addizionale alle scuole scuole maschili attuali, aveva naturalmente fatti i suoi conti sulla spesa necessaria a tal uopo, e quale negoziante di materiali da fabbrica misurando il dispendio sui prezzi di costo, trovava che tre mila lire o poco più gli sarebbero bastate a dare compiuto il lavoro promesso. Ora i Signori del Municipio scambiando la base dell'offerta, ch'era d'una fabbrica a dimensioni già fissate e obbligatorie per l'offerente, benchè modificabili nelle proporzioni a seconda delle esigenze pratiche, e rigettandola, imponevano al Morassutti una somma in denaro di 12000 lire, cioè il triplo o quasi il quadruplo della sua offerta reale valutata in denaro. Inoltre il Morassutti aveva dichiarato in questi termini precisi: *Condizione di tale offerta è che venga conservato l'attuale Educandato Sa-*

lesiano.... e *lasciati tutti i locali che presentemente* (le Salesiane) *possedono ed occupano, e che non vengano sturbate nell'attuale loro possesso* ecc. (V. Corrispondenza 12 Febbraio). L'offerta era dunque legata senza ambagi alla condizione che la maggiore ala del Monastero rimanesse incolume da ogni spezzamento senza distinzione nè di scuole maschili nè di scuole femminili. Invece la Giunta Municipale nell'atto stesso che per un verso imponeva un triplo o quadruplo dell'offerta, per un altro verso dimezzava la condizione, ritenendo irremovibilmente che si dovesse occupare una parte di quell'ala del Monastero, almeno per le scuole femminili. Cosicchè il dare del Morassutti si aumentava con una bella moltiplicazione, e il cedere della Giunta si diminuiva con una magnifica sottrazione, e quindi ragguagliati questi due processi quantitativi inversi, ne risultava che l'offerta originale e spontanea del Morassutti veniva dalla Giunta recata al settuplo, e piuttosto più che meno.

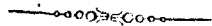
Se la è grossa, non lo è certo per colpa di chi scrive. E non si può più svisarla, come si fece in piazza per lo passato: i Documenti parlanti sono là stampati, e ognuno può esaminarli, confrontarli, cribrarli a suo bell'agio.

Lasciamo ora la quistione di dignità, che già salta anche troppo all'occhio, quando si vede un ricco Municipio che mette a prezzo ed esige un riscatto per contentarsi d'invadere un solo brano, invecechè due, d'un edifizio che è necessario tutto alla conservazione presente e sviluppamento futuro d'un Isti-

tuto che forma un pregio distintivo del Paese, e gli apporta grandi vantaggi d'ogni maniera.

Contuttociò il Morassutti senza stancarsi innalzava la sua offerta oltre al doppio di quello a che originariamente s'era obbligato (V. Corrispondenza 27 Febbraio), cioè ad 8000 lire, tenendo salda la prima condizione, che rimanesse affrancata da ogni invasione l'ala principale dell'edifizio. Siccome poi la Giunta per sue accattate ragioni stava ferma pel collocamento in quel luogo almeno delle scuole femminili, e le Monache colla loro caritatevole condiscendenza consentivano a permetterle e ristringersi alla meglio o alla peggio, in questa ipotesi il Morassutti offriva ancora 4000 lire per l'affrancazione dell'edifizio dalle sole scuole maschili. (V. la stessa Corrispondenza).

Laonde non si sapeva più dove arrampicarsi, e si cominciò a strepitare sopra una condizione apposta dal Morassutti, che era la guarentigia che l'Istituto femminile non avesse a perire almeno nei primi dieci anni nè per atto del Comune nè per atto del Governo. Era una cautela ben giusta avendo da fare con chi aveva indotto il Governo ad ammettere *assoluta necessità* del Comune d'occupare il Convento per le scuole. *Assolute necessità* non mancano mai quando vi è la dovuta elasticità in chi le cerca. Poteva dunque darsi benissimo che l'indomani dell'ultimo versamento delle quattro od otto mila lire per la conservazione dell'Istituto, si trovasse corbellato l'offerente, e coll'Istituto andassero anche le belle lire, e al danno si aggiungesse anche il sog-

ghigno e lo strazio. Nessuno al certo si trova che offra una egregia somma nell'intento d'ottenere un bene di natura sua perpetuo, se questo non gli viene guarentito almeno per dieci anni. Ogni imparziale discreto ne sia giudice. Ma tutte queste trattative erano mostre per gettar polvere negli occhi, e ne venne quello che già gli oculati si aspettavano, cioè un deciso rifiuto (V. Corrispondenza 9 Marzo).

V.

La Storia diviene peggiore ancora.

Portata così la questione sul basso terreno del numero di lire, e rifiutata l'offerta del sig. Morassutti perchè aveva il torto d'esser cauta ed avveduta, nonchè la dignità di non piegarsi a pretese indiscrete, poichè è indiscreto chi dice a un donatore: donatemi il settuplo di quello che m'offerite; le Monache mostrando una generosità che fa un bizzarro contrasto colla grettezza del Municipio, con lettera in data 5 Marzo firmata anche a nome delle Consorelle dalla spettabile Superiora Maria Matilde Travani, offrivano al Municipio N.° lire 4,000 in sei rate annuali e in aggiunta all'offerta del sig. Morassutti. Tantochè la somma totale per l'affrancazione del Monastero dalle scuole popolari ascendeva a 12,000 lire; alle quali aggiunte altre lire 6,000 che venivano a risparmiarsi e che sono già assegnate per la riduzione dell'ala del Convento, nonchè altre L. 2,000 che approssimativamente il Municipio dovrebbe spendere per sostituire alla Comunità altre stanze indispensabili in luogo delle occupate, come il refettorio e la cucina, si aveva la bella somma di L. 20,000, le quali aumentate dal risparmio certo di qualche altro migliaio di lire per le inevitabili addizionali, nessuno vorrà dire che non fossero abbondantissime per ampiare ben oltre la sufficienza le scuole maschili attuali e inoltre fabbricare di pianta magnifi-

che scuole femminili in luoghi acconcissimi e già di ragione del Comune.

Tutti quelli che credono ragionevole la specie umana, sono scusabili se a questo punto ritenevano la quistione finita, preclusa ogni uscita ai Signori del Municipio, salvo l'Istituto femminile e insieme l'onore del Paese, rassegnandosi sulla naufragata e sommersa dignità dei suoi Rappresentanti. Ma era una illusione da ottimisti, e intanto i pessimisti conoscitori più esperti della ragna, avevano fatalmente ragione. Il 13 Marzo la Giunta Municipale rispondeva alla spettabile Superiora della Comunità che aveva *deliberato di respingere la proposta 5 corr.*, e il pretesto che vi si allega è sempre la deliberazione consigliare del 21 Novembre 1868.

Signori illustrissimi, era ora di finirla con codeste deliberazioni del Consiglio, con codesta baracca da voi eretta, e dietro alla quale in mancanza di ragioni sostenibili non finite mai di rifugiarvi. Se aveste il minimo senso dei tempi dovreste capire che le ragioni burocratiche valevano ai tempi dei Croati contro le ragioni solide, vere e giuste; e che se è cascato il despotismo politico lasciando una memoria aborrita, il despotismo burocratico è andato allo spazzaturaio lasciando al buon senso una memoria disprezzata. Inoltre, anche pedantescamente parlando, il Consiglio ha deliberato su altre basi, ed oggi quelle basi sono mutate, mercè le nuove generosissime offerte che oltre all'utile materiale della cassa comunale, assicurerebbero un utile ben più grande, e di un ordine superiore, cioè la conservazione dell'Isti-

tuto femminile. Or diteci una ragione ragionevole, e che non sia un cavillo pescato nel ciarpame burocratico, la quale spieghi la vostra renitenza e ostinazione di non volere a nessun costo raccogliere nuovamente il Consiglio a deliberare sulle nuove proposte. Questa al certo non l'avete, o meglio non la direte mai se non all'orecchio e fra di voi soli; ma noi ve la diremo in piazza, ed è questa che volete fare la vostra volontà comodamente e infischiarvi della volontà altrui, anzi andarle dispettosamente a ritroso; volete essere padroni e non mandatarii; avete paura di non poter ammazzare da per voi l'Istituto femminile, nell'atto stesso che pubblicamente e uffizialmente, come in questa ultima risposta alle Monache, quasi per ischerno, dichiarate di aver *sempre riguardo all'Educandato, alla di cui conservazione il Municipio fece ed è disposto a fare quanto sta nelle sue attribuzioni.* Dopo tutto quello che s'è veduto, queste ultime parole sono un fenomeno inaspettato, eppur pur facile a spiegarsi. Ma e non è nelle vostre attribuzioni anche quella di radunare il Consiglio, chiestane la debita facoltà? E perchè dunque non l'avete mai fatto? Ma il perchè fu già detto da noi, nè è sperabile dal contesto di tutta la faccenda che siate mai disposti a dirlo. Badate tuttavia ad esser più cauti nelle vostre agili evoluzioni e rappresentazioni proteiformi. Non fate soverchio assegnamento sulla dabbenaggine del pubblico. Si sa da tutti a questi tempi, nei quali è difficile trovare la vecchia sempliciona del Berni, che la Giunta Municipale non è una montagna o una bombarda o un essere mi-

stico latente dietro le cortine, come l'oracolo di Dodona, composta di brava gente

Che mangia, beve, dorme e veste panni,

nonchè parla e si fa udire, giuntando e non giuntando, fuori degli augusti penetrali ove tratta le sublimi cose. Si sa benissimo che gli attori Tizio, Caio, Sempronio svestiti dello scenico paludamento e fuor di commedia han dichiarato di volerla finita con questo *Educandato,* e molte volte e in presenza di non pochi testimoni. Or come è poi che si firmano, eglino stessi, negli atti destinati alla luce, sotto dichiarazioni che dichiarano tutto il contrario? Può questo conciliarsi con quello che comunemente si dice carattere? Pare invece che invidiino al Giovio, e cerchino di conquistarlo o meritarlo anche per sè il famoso epigramma-epitafio appiccicatogli dall'Aretino:

Qui giace Paolo Giorgio ermafrodito,
Che vuol dire in volgar moglie e marito.

Il fatto è che in tutti gli atti v'è qualche cosa di inaccettabile, d'umiliante, di bieco che tende a molestare le Monache e indurle a smettere l'Istituto; in modo tuttavia d'aver appicco per gettarne su loro la colpa, intantochè pubblicamente si firmano attestazioni di volerlo mantenere. Dal che trapela la consapevolezza spiccatissima in loro che il Paese pensa e vuole tutto l'opposto a quello ch'essi pensano e vogliono, e in pari tempo il goffo macchiavellismo con cui si tenta di abbindolare il pubblico, il quale per

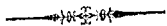
avventura ha aperto gli occhi e s'è accorto che si giuoca ai bussolotti.

Son pochi giorni che nel *Giornale di Udine* vedemmo riportato con lode ben giusta un fatto in cui dovrebbero specchiarsi, imparare assai e colorirsi molto i nostri Ostrogoti. Apparisce che vi fossero delle lagnanze, biasimi, maldicenze contro l'Amministrazione del Comune di Gemona. Quella Giunta Municipale, col bravo Sindaco Sig. Celotti alla testa, non soffrendo che cascasse su di essa neppure la più leggera ombra di voler usare e abusare a proprio capriccio del mandato ricevuto dal Comune, chiamò un bel giorno i suoi elettori, dicendo loro in sostanza: fratelli carissimi: se veramente non siete contenti della nostra amministrazione, se non vi garbano le nostre idee e i nostri atti, niente di meglio per noi; parlateci chiaro, che vi contentiamo sull'istante: tenetevi il mandato che ci deste, eccovi sgombro il posto, e trovatevi altri mandatarii a modo vostro. — Rappresentanti comunali che sanno dire e fare in questo modo sono una fortuna per un paese. Quei di Gemona l'hanno capita, tantochè pregarono quei signori a rimanere al loro posto e non far caso dei pochi cialtroni che ci hanno ad essere in ogni paese a mormorare di tutto, giacchè chi non è capace di fare e far bene, par che si creda in debito almeno di dir male. E quei bravi signori assicuratisi nella loro dilicata onestà che il loro mandato non era moralmente spirato o virtualmente ritrattato dal malcontento dei loro mandanti, rimasero al loro posto.

Ora c'è da scommettere che gli Elettori di S. Vito

darebbero il loro voto favorevole e volonteroso, perchè a spese comunali fosse pagato il viaggio ad otto o dieci rappresentanti, i quali andassero, non già ad Udine a un' altra asta a far scontare al Comune con due mila lire la loro pigrizia mattutina, come narra l'Opusculo *ut supra*, ma a Gemona, a scuola da quei signori Rappresentanti del Comune, a imparare come i galantuomini devono intendere e mettere in pratica un potere puramente mandatario, in un paese libero, ove la costituzione non sopporta pascià nè mandarini, ma vuol rispettata la legittima volontà del popolo, e mandate in Russia o a casa del Kan di Bokhara tutte le autocrazie e oligarchie feudali dei tempi barbari.

Non v'è cosa più notoria e certa di questa, che il popolo di S. Vito freme unanime per la guerra che si fa dagli Ostrogoti alla Comunità religiosa ed educativa delle Salesiane. È cosa che onora il suo buon istinto, il suo retto senso, e la sua stessa civiltà che soffrirebbe molto nel vedere dispersa la cara e preziosa eredità dei suoi maggiori e spento un focolare di distinta educazione femminile. Il fremito è andato sempre crescendo secondo il crescere e lo spiegarsi dell'indegna guerra. Ciò è ben noto a tutti, poichè con esempio assai raro e ben poco invidiato questi paesi hanno veduto comparire buon numero di soldati a rinforzo dei R. Carabinieri, pel caso previsto che questi non bastassero a mantenere l'ordine pubblico minacciato, e per non mettere a una tentazione troppo rischiosa la Guardia Nazionale del luogo, che non si sa bene quanto sarebbe disposta ad agire

contro coscienza. Or si trovi se è possibile un argomento più palmare e più dimostrativo di questo, che si agisce contro la volontà del popolo, che si vuol farla da padroni, che non s'intende punto il senso morale, civile, liberale del mandato che si ha dal paese, ritorcendolo apertamente contro di lui, che per soddisfare a meschine ambizioni e far trionfare i proprì puntigli personali si vuol stare aggrappati braccia e gambe a un lacero brandello di potere con tanta tenacità, da far vedere che taluni non sgombrerebbero dal loro posto se non a calci. Locchè, speriamo, non succederà mai, perchè la P. S. veglia attenta alla difesa della dignità e della delicatezza, in qualunque parte del corpo umano siasi rifugiata.

CONCLUSIONE.

È generale, e finora ripetuta invano, benchè pur troppo vera, la lagnanza di tutti i sinceri patrioti e e veri amatori del pubblico bene contro la pigrizia dei più, i quali, diciamolo francamente, sono i moderati, nel prender parte alla vita pubblica secondo lo spirito del nuovo ordine di cose. Imparate, o Sanvitesi, dai radicali, ad accorrere all' urna al momento delle elezioni. Se così aveste fatto, se aveste esercitato il vostro diritto, che in pari tempo era il vostro dovere, il vostro bel Paese, una volta sì civile ed illustre, non patirebbe oggi questi danni e queste vergogne, che se avessero a procedere ancora innanzi, vi rincaccierebbero fra non molto nella più schifosa delle barbarie, nella barbarie forbita e incipriata. Ma se la lezione questa volta vi costa cara, ed è tutta a spese vostre, dovete almeno cavarne costrutto per per un' altra volta; e siccome non c' è un male senza un bene, il ben vostro del mal presente è d' aver cominciato a conoscere i vostri polli.

15 Marzo 1869.